



I nuovi scavi avviati il 9 settembre scorso. Gli studiosi si aspettano che il sito sia inserito negli itinerari culturali riconosciuti dall'Europa

2.300

sono gli **anni di oblio** che non hanno cancellato le pennellate purpuree del tempio scoperto a Castro. Dagli scavi archeologici sono emersi reperti risalenti al IV secolo avanti Cristo

1.987

È l'**anno** in cui il Consiglio d'Europa lanciò il programma degli itinerari culturali. L'associazione «Rotta di Enea» ha proposto l'inserimento degli scavi di Castro nel progetto comunitario

Castro, svelato il tempio di Minerva

Enea sbarcò nel Salento, scoperti il soffitto che campeggiava sull'ingresso e i quadri dipinti di rosso



Francesco D'Andria È una tipica costruzione della Magna Grecia e si caratterizza per la presenza del triglifo



Ora il paese ripristini l'antico nome di Castrum Minervae che conservava fino al Medioevo. L'ho detto al Comune

LECCE La pietra aspra addolcita dalla mano dell'uomo, le note gentili della terracotta, pennellate purpuree che 2.300 anni di oblio non hanno cancellato: il ventre di Castro restituisce le meraviglie del tempio di Atena. Dagli scavi di «Fondo Capanne», sotto l'attenta regia dell'archeologo Francesco D'Andria, emerge un prezioso lascito del IV secolo avanti Cristo, a suggello della ricostruzione storica che individua Castro come l'approdo di Enea narrato da Virgilio nel libro III dell'Eneide. Sul crinale dell'antica Castrum Minervae storia e mitologia s'intrecciano, si specchiano l'una dentro l'altra riconoscendosi reciproche credenziali.

Nella descrizione virgiliana delle sponde salentine le «breeze bramate crescono ed ormai più vicino si apre il porto e sulla rocca appare il tempio di Minerva». L'epico affresco aderisce ai luoghi per come l'archeologia moderna li sta ricostruendo, con al centro la maestosa struttura templare, presidio spirituale consacrato alla dea delle virtù eroiche e della saggezza. I lavori di scavo hanno da poco portato alla luce la parte superiore della costruzione in stile dorico: il soffitto in calcarenite che campeggiava sull'ingresso, con i suoi lacunari quadrati dipinti di rosso. Recenti scoperte che si aggiungono a quelle degli anni passati. A cominciare dal ritrovamento del bronzo di Atena Iliaca, la statuina risalente al IV secolo avanti Cristo, oggi conservata nel Museo archeolo-



gico di Castro, il Mar. Un reperto che gli studiosi considerano la chiave per interpretare tutto il santuario. Altro straordinario ritrovamento fu quello del busto della statua di Minerva, pezzo forte del Mar rinvenuto nel 2015. Due anni dopo fu portato alla luce l'altare monumentale. Ma l'opera degli archeologi continua alla ricerca degli elementi mancanti, come la testa della statua della dea, realizzata in pietra locale. Una scultura che, a giudicare dalle dimensioni del busto, doveva avere un'altezza di almeno tre metri. Ce n'è però già abbastanza, secondo gli studiosi, perché il progetto «Rotta di Enea», promosso dall'asso-



ciazione omonima, sia inserito nel programma degli itinerari culturali lanciato dal Consiglio d'Europa nel 1987. «È evidente che l'archeologia potrà dare un contributo molto importante al nostro turismo culturale - sottolinea Francesco D'Andria - e con benefici per tutto il territorio».

Il progetto gioca sulle suggestioni che nell'immaginario collettivo suscita il viaggio dell'eroe che, in fuga da Troia data alle fiamme, porta con sé il padre Anchise, il figlio Ascanio e l'urna che custodisce l'effigie della dea greca Atena, la Minerva del culto romano. «Il tempio è una tipica costruzione architettonica della Magna Grecia

- spiega D'Andria - e si caratterizza per la presenza del triglifo (ornamento del fregio, ndr) come particolare decorativo del frontone. L'unico esempio di questo genere si trova a Castro». Il tempio aveva una facciata composta da sei colonne (esastilo) per una larghezza di circa dieci metri. La nuova campagna di scavi ha avuto inizio il 9 settembre scorso, dopo che il Comune ha incassato il via libera del Ministero dei Beni e delle Attività culturali, offrendo supporto logistico e organizzativo agli archeologi. Ma i fondi che stanno consentendo a D'Andria e ad un manipolo di volontari di portare avanti gli scavi sono unicamente privati, in attesa che le istituzioni facciano la loro parte. Una donazione è stata elargita dal professor Francesco Lazzari, figlio del geologo-umanista Antonio Lazzari, originario di Castro, al quale è peraltro intitolato il Museo. Marj Katia Frassanito ha inoltre destinato alle opere di scavo 10mila euro, adempiendo così alle volontà espresse dalla madre, Cristina Surano, la levatrice del paese. Adesso, per chiudere il cerchio sul programma complessivo di valorizzazione dell'approdo di Enea, Francesco D'Andria ha avanzato una sua proposta: «A questo punto Castro dovrebbe ripristinare l'antico nome di Castrum Minervae che il paese conservava fino al Medioevo. È un'idea che ho ufficialmente suggerito al Comune, ma che attende risposta».

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA